# DA RICORDARE

**LUNEDÌ 23 APRILE: SAN GIORGIO**

È il patrono della parrocchia di Venegono Superiore:
chi può partecipi alla S. Messa delle ore 8.30

**25 APRILE - ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE**

*Ricordiamo i caduti delle guerre:*

*ore 10.30 S. Messa a S. Michele a Venegono Inferiore*
*ore 10.30 S. Messa in chiesa parrocchiale a Venegono Superiore.*

***Attenzione!*** *Le S. Messe delle ore 8.30 a Venegono Superiore e quella delle ore 18.30 a Venegono Inferiore sono sospese*

**VEGLIA DI PREGHIERA PER I LAVORATORI**
**"Giovani e lavoro: quale futuro?"**

Presieduta dall'Arcivescovo in preparazione
alla Festa del Lavoro del 1° maggio
***giovedì 26 aprile, ore 18.00 presso l'Auditorium Levi,***
**(via Carlo Valvassori Peroni, 21 – Milano)**

**FESTA DI SANTA CATERINA**
***S. Messa domenica 29 aprile, ore 10.00 a S. Caterina.***
Mercatino sul sagrato della chiesa.

# DAI NOSTRI ORATORI

**Prima Comunione - Venegono Inferiore**
**Domenica 29 aprile, ore 10.30**

## Festa patronale dei Santi Giacomo e Filippo
## *Venegono Inferiore*

**Martedì 1 maggio**
***Stravenegono***

**Sabato 5 maggio**
***Teatro*** *"Con tutto il bene che ti voglio"*

**Domenica 6 maggio**
**ore 10.30 S. Messa solenne presieduta da mons. Peppino Maffi**
Nel pomeriggio: giochi per famiglie e ragazzi

**Comunità Pastorale "Beato A. I. Schuster"**
**Venegono Inferiore e Superiore**

**domenica 22 aprile 2018**



# IV domenica di Pasqua

«La santità è il volto più bello della Chiesa!» Lo afferma Papa Francesco nella Esortazione Apostolica "*Gaudete et exultate*". Scrive ancora Papa Francesco: «Spesso siamo tentati di pensare che la santità sia riservata a coloro che hanno la possibilità di mantenersi distanti dalle occupazioni ordinarie per dedicare molto tempo alla preghiera. Non è così. Tutti siamo chiamati ad essere santi, vivendo con amore e offrendo la nostra testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno, lì dove, ciascuno si trova e opera.

Essere poveri nel cuore, questo è santità.
Reagire con umile mitezza, questo è santità.
Saper piangere con gli altri, questo santità.
Cercare la giustizia con fame e sete, questo è santità.
Guardare e agire con misericordia, questo è santità.
Mantenere il cuore pulito da tutto ciò che sporca l'amore, questo è santità.
Seminare pace intorno a noi, questo è santità.
Accettare ogni giorno la via del Vangelo nonostante ci procuri problemi, questo è santità».

Incominciamo e continuiamo su questa strada!

*Don Eugenio*

# I “grandi testi” della S. Messa festiva: il “Credo”

Il secondo grande testo, che nella celebrazione eucaristica è affidato all’assemblea, è il *Credo* «*con il quale i fedeli* – come si legge nelle premesse al Messale – *esprimono la loro unica fede nella santissima Trinità*». La sua forma principale, e unica fino a epoca recente, è detta Simbolo niceno-costantinopolitano, perché rispecchia in buona sostanza quanto approvato nei concili ecumenici di Nicea (325 d. C.) e di Costantinopoli (381 d.C.), sulla base di un testo antecedente largamente condiviso (il *credo* battesimale di Gerusalemme). Oggi, in alcune specifiche circostanze, come le domeniche di Quaresima o il sabato *in traditione Symboli*, è possibile utilizzare anche il cosiddetto Simbolo degli Apostoli, più antico, breve e conciso e con «*una funzione marcatamente battesimale*». In questa scheda faremo costante riferimento al Simbolo niceno-costantinopolitano, ma alcune osservazioni sul suo uso liturgico valgono allo stesso modo per il Simbolo degli Apostoli.

Poiché nella liturgia dei primi secoli la professione di fede era strettamente associata al rito del battesimo, e l’apprendimento del *Simbolo* avveniva nell’ultimo tratto della preparazione al battesimo, il *Credo* entrò nella messa festiva solo più tardi e a poco a poco: a Costantinopoli, all’inizio del sec. VI; in Spagna, alla fine del sec. VI; in Gallia, all’epoca di Carlo Magno; a Milano, forse già nel sec. IX; a Roma, solo all’inizio del sec. XI. In occidente poi il testo originario si arricchì dell’affermazione che lo Spirito Santo «*procede*» oltre che «*dal Padre*» anche «*dal Figlio*» (*Filioque*), e questo creò la premessa per una lacerazione tra Oriente e Occidente che permane fino a oggi.

Anche la sua collocazione nella messa ha conosciuto nella storia differenze significative come emerge ancora oggi dal confronto tra il rito romano e il rito ambrosiano. Infatti, mentre nella liturgia romana il *Credo* è proclamato al termine dell’omelia, dopo aver ascoltato la parola di Dio e il suo commento, perché «*la fede viene dall’ascolto*» (Rm 10, 17), nella liturgia ambrosiana, in questo più vicina all’uso orientale, il *Credo* sta tra la presentazione dei doni e l’orazione sulle offerte, alle soglie della preghiera eucaristica, «*quasi a significare* – come scriveva l’arcivescovo Giovanni Colombo nel piano pastorale 1978/79 – *che l’adesione dello spirito credente alle tre Persone divine, che si sono manifestate nella storia della salvezza, è la preparazione più alta e più necessaria a entrare nel cuore del mistero eucaristico, cui si partecipa*». Detto in altro modo: la «regola della fede» professata nel *Credo*, per gli uni (i romani) è, anzitutto, il punto di arrivo dell’ascolto della Parola, mentre per gli altri (gli ambrosiani) è, primariamente, la porta di accesso al mistero eucaristico. Di fatto, queste due prospettive, pur con i loro rispettivi accenti, si completano, si illuminano e si arricchiscono vicendevolmente.

La parola *Credo*, ripetuta quattro volte, scandisce il testo del Simbolo in quattro sezioni: nelle prime tre il fedele professa la sua fede nelle tre Persone della Trinità, che sono l’unico Dio (*credo in un solo Dio, Padre onnipotente; credo in un solo Signore, Gesù Cristo; credo nello Spirito Santo*); nell’ultima, professa la Chiesa (*credo la Chiesa*) nelle sue caratteristiche essenziali (l’unità, la santità, la cattolicità e l’apostolicità), nel suo fondamento battesimale e nella sua speranza escatologica.

La parte più sviluppata è la seconda, quella relativa a «*Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio*», prima contemplato nella sostanziale condivisione della divinità del Padre, così come il concilio di Nicea aveva chiarito («*generato, non creato, della stessa sostanza del Padre*»), e poi narrato nei misteri della sua vita terrena e celeste: l’incarnazione «*nel seno della vergine Maria*», la crocifissione, la morte e la sepoltura, la risurrezione e l’ascensione al cielo, la sua seconda venuta nella gloria come giudice dei vivi e dei morti. In questa sezione tutti devono accompagnare le parole «*e per opera dello Spirito Santo… si è fatto uomo*», con l’inchino o, alla VI domenica di Avvento, a Natale e all’Annunciazione (25 marzo), con la genuflessione. Sono queste due posture del corpo necessarie a sottolineare il punto capitale della fede cristiana, perché nella carne assunta dal Verbo noi abbiamo «*corporalmente* – come scrive l’apostolo Paolo – *tutta la pienezza della divinità*» (Col 2, 9). Per il resto si sta in piedi. Ciascuno parla in prima persona (*io credo*), ma la recitazione comune ne fa un atto profondamente corale ed ecclesiale. Naturalmente occorrerà aver cura di andare insieme così che l’amalgama delle voci manifesti la fusione delle menti e dei cuori. L’impegno a eseguirlo in canto è meno stringente che per il *Gloria*, ma è comunque una buona cosa che ogni comunità sappia cantare anche il *Credo*, sia in latino che in italiano, nella sua totalità o almeno nei suoi passaggi fondamentali (i quattro «*credo*»). Un bel risalto va dato infine all’*Amen* finale, che ben riassume tutta la precedente professione di fede.